

Lombardia Rallenta la crescita dell'occupazione ma si attesta comunque tra i migliori in Italia

Rallenta la crescita dell'occupazione in Lombardia, che, con un rialzo dell'1,2% su base trimestrale, è al di sotto della media nazionale dell'1,7%. È quanto emerge dall'Osservatorio economico di Unioncamere Lombardia, che indica un totale di 4,52 milioni di occupati, con un tasso di occupazione che sale dello 0,4% al 69,1%. Secondo Enzo Mesagna, segretario regionale Cisl "anche se la crescita nazionale è risultata più alta il dato lombardo si attesta fra i migliori in Italia, conferman-

do la rilevanza strategica della nostra regione". L'occupazione - osserva il sindacalista - cresce soprattutto nel settore dei servizi (+ 4,1%) e "grazie alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, con un +1,6% rispetto al 2023. Il contributo dell'occupazione femminile è stato decisivo per la tenuta del dato complessivo occupazionale". Il tasso di occupazione femminile si attesta infatti secondo Unioncamere al 62%, contro una media italiana del 57,8%. "Permane però ancora un forte gap fra i dati femminili e maschili con

una forbice è di circa 14 punti percentuali - sottolinea - e rispetto alla media europea, che vede le donne occupate al 69,3%". "Il cammino per la parità di genere - conclude Mesagna - è ancora lungo e in salita e riteniamo sia fondamentale continuare a mettere in campo tutte le strategie e le azioni possibili per favorire l'inclusione sociale e lavorativa e ridurre i gap qualitativi del lavoro femminile come previsto sia dall'obiettivo 5 dell'agenda 2030 dell'Onu sia dalla missione 5 del Pnrr".

Sa. Ma.

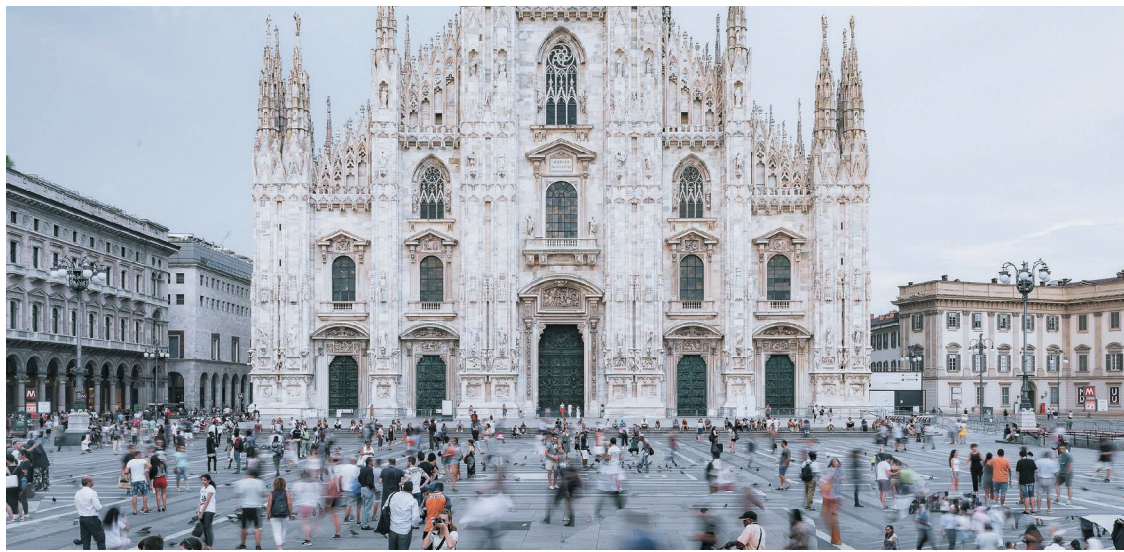
L'INDAGINE promossa dalla Cisl territoriale e realizzata da Bibliolavoro

Milano quanto mi costi? Il caro vita pesa sulle famiglie

Il caro vita pesa su chi vive nel milanese. Si fa molta attenzione ai prezzi dei beni alimentari, si taglia

sui consumi energetici, si fanno prestiti, si sacrificano le spese legate alla socialità e al tempo libero, ma c'è anche chi è costretto a ritardare il pagamento di mutui e bollette o, addirittura, rinuncia a curarsi. Cala la quota di stipendio messa da parte, aumenta il ricorso ai risparmi, preoccupa l'eventualità di dovere fare fronte ad impegni economici imprevedibili. La casa, poi, resta un miraggio. E' l'immagine di una città che soffre quella che emerge dall'indagine "Milano quanto mi costi?" promossa dalla Cisl milanese e realizzata da Bibliolavoro, il centro studi regionale del sindacato, attraverso un questionario di 20 domande, a cui hanno risposto 2.953 iscritti (53% donne), per il 46% residenti a Milano, il resto nell'area metropolitana. I ricercatori hanno focalizzato l'attenzione sul cosiddetto ceto medio: lavoratori (80,6%, il 91,9% dei quali con un contratto a tempo indeterminato) e pensionati, con una retribuzione annua lorda fra i 28 mila e i 50 mila euro (46,8%).

Meno capacità di risparmio
Negli ultimi anni se ne nota un pesante ridimensionamento: se nel 2019 solo il 19,7% risparmiava meno del 5% del salario, nel 2023 il dato sale al 44,3% (+124,5%). Nel 2019 chi riusciva



a mettere da parte almeno il 20% della busta paga mensile era il 43,6%, nel 2023 solo il 17,6%. Un ulteriore segnale di peggioramento è che l'80% dichiara di avere attinto al conto in banca per fronteggiare l'aumento del costo della vita e il 40,5% lo ha fatto "spesso". Più colpiti i giovani e le fasce di reddito basse.

1 intervistato su 3 non è in grado di affrontare l'emergenza
Alla domanda "Se domani ti capitasse un impegno impreveduto da 1.500 euro saresti in grado di fronteggiarlo in autonomia?" il 32,3% ha risposto negativamente, un dato che sale al 44% fra chi ha un reddito fra 15 mila e 28 mila euro, 47,7% fra gli under 36, al 51,2% fra gli stranieri.

Rinunce e iniziative contro il caro vita
C'è un lungo elenco di azioni,

anche gravi, che vengono messe in pratica, come risparmiare sulla spesa acquistando meno prodotti o di qualità inferiore (71,2%), tagliare una parte di consumi (riscaldamento, elettricità, 52,1%), rinunciare a servizi/acquisto di beni per i figli o i familiari fragili (27,5%); rinunciare a curarsi (26,6%), ricorrere a prestiti presso istituti di credito (24,9%) o famigliari/amicali (23,6%), ritardare il pagamento di bollette (20%) o di rate di finanziamenti/mutui (8%). Da segnalare che le prime rinunce si fanno sulle spese per il tempo libero, risparmiando su viaggi e vacanze (59,2%), attività sociali e di svago (bar, ristorante, 57,9%), culturali (concerti, teatri, musei, 57,8%), sportive (piscina, palestra, 52,2%).

Azioni contro il caro energia e il caro spesa

In tema di energia, solo il 4,7% degli intervistati ha dichiarato di non avere cambiato comportamenti. Tra le azioni più frequentemente messe in campo troviamo "Prestare attenzione allo spegnimento delle luci" (66,7%), "Abbassare la temperatura del riscaldamento" (66,2%), "Concentrare l'utilizzo degli elettrodomestici nelle fasce orarie economiche" (54,4%), "Utilizzare le modalità ECO dei dispositivi" (52,1%). Per quanto riguarda il caro spesa, appena il 7,4% ha mantenuto invariate le proprie abitudini. Al contrario il 68,1% evita di acquistare alimenti che non siano strettamente necessari, il 48,1% presta maggiore attenzione ai prezzi cercando le marche più economiche, il 36,9% si rivolge più frequentemente che in passato ai discount, il 36,1% acquista meno carne e pesce, il

24,1% compra meno alimenti in generale, il 12% taglia su frutta e verdura.

Costo della vita a Milano: opinioni

Interrogati rispetto ad una valutazione generale sul caro vita gli intervistati hanno espresso giudizi preoccupanti non solo sull'abitare (il 65,5% ritiene i costi ingestibili), ma anche sulla possibilità di trascorrere del tempo libero all'interno della città (per il 46,7% è economicamente proibitiva).

Le voci degli intervistati: vanno alzati i salari e legati al territorio

Al campione è stata posta una domanda su quali ambiti principali la Cisl dovrebbe orientare la propria azione. Si sono ottenute 1.524 risposte e 20.293 parole, tematizzate attraverso la ricorrenza di tag tematici: i tre più frequenti sono stati "Innalzamento salari" (37%), "Politiche abitative" (23,8%), "Sanità" (13,5%).

Qualche frase: "Far aumentare gli stipendi dei lavoratori ormai fermi da anni. Non ci sono aumenti se non per i dirigenti". "Non è una città per famiglie, il costo delle abitazioni oramai è folle sia in affitto che in vendita anche in zone periferiche con la scusa della riqualificazione". "Sanità: è disumano pensare che qualcuno non si possa curare perché i tempi di attesa della mutua sono troppo lunghi e non ci si può rivolgere alla sanità privata perché costosa". Nella top ten dei tag si parla anche di prezzi dell'energia, Scala mobile, prezzi per la spesa, gabbie salariali, politiche famigliari, mobilità, welfare contrattato. L'idea di legare in qualche modo lo stipendio alla realtà economica e/o geografica si fa strada: il 7,8% chiede che sia indicizzato all'inflazione, il 7,2% al contesto territoriale. Dice un intervistato: "Non è possibile vivere a Milano con gli stipendi del resto dell'Italia! Ci vuole un salario milanese!".

Mauro Cereda

A colloquio con Eros Lanzoni, segretario della Cisl milanese con delega al mercato del lavoro.

La preoccupano i dati dell'indagine?

Mi preoccupano, ma non mi sorprende. Sono dinamiche che verificiamo quotidianamente nella nostra attività sindacale. Oggi le difficoltà riguardano anche il cosiddetto ceto medio, una fascia sociale composta da persone con un lavoro a tempo indeterminato e un reddito fisso.

I più garantiti si sarebbe detto...

Esatto: lavoratori, lavoratrici e famiglie che fino a poco tempo fa, almeno a prima della pandemia, sembravano al riparo dal rischio di cadere in povertà o comunque di dovere fare grossi sacrifici per riuscire a vivere nell'area più produttiva del Paese. Oggi non è più così. E va sottolineato un aspetto...

INTERVISTA ad Eros Lanzoni, segretario Cisl con delega al mercato del lavoro

Oggi le difficoltà riguardano anche il cosiddetto ceto medio

Dica.

Sono persone non abituate a trovarsi in condizioni di bisogno e che oltretutto non possono contare su sostegni e risposte, se non occasionali, che il sistema pubblico riserva generalmente solo ai più fragili. Si sentono disorientate, le difficoltà che vivono hanno anche ripercussioni psicologiche.

Quindi come se ne esce?

Non esistono soluzioni semplici a problemi complessi. Ci sono misure e interventi che spettano alla politica e di cui si occupa

la confederazione a livello nazionale, ma si possono trovare delle risposte anche a livello locale.

Ovvero?

La prima strada da seguire è il potenziamento della contrattazione territoriale, che non è ancora abbastanza diffusa, e che dovrebbe coinvolgere anche le istituzioni, a partire dal Comune. E poi occorre insistere sulla contrattazione aziendale da estendere maggiormente anche nelle realtà più piccole. E' lì che si possono individuare misure condivise in termini di pro-

attività, salari, welfare, incentivi, conciliazione vita e lavoro, continuità lavorativa per evitare vuoti retributivi e buchi pensionistici. In questo contesto si inserisce bene anche la proposta di legge sulla Partecipazione avanzata dalla Cisl che sollecita un maggiore protagonismo dei lavoratori.

Tra le risposte c'è chi dice che gli stipendi andrebbero adeguati al costo della vita locale. Qualcuno parla di salario alla milanese. Cosa ne pensa?

E' indubbio che vivere a Milano costi più che in altre aree d'Italia. Atm, ad esempio, la società del trasporto pubblico, fatica a trovare conducenti per i propri mezzi perché gli stipendi non consentono a chi viene da fuori di affittare una casa in città. Ma la via da seguire non è il "salario alla milanese", peraltro difficilmente realizzabile, bensì, come ho detto prima, la contrattazione territoriale e aziendale.

M.C.